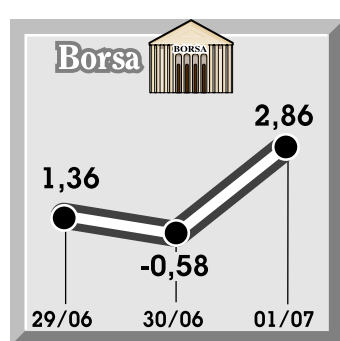


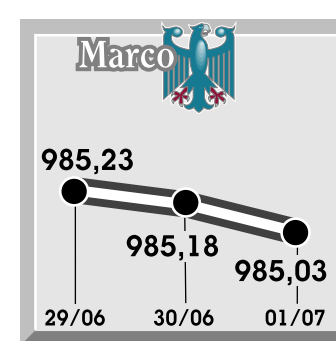
Invicta compra la Diadora

Le scarpe Diadora finiscono nello zainetto Invicta e, dal matrimonio tra i due marchi, nasce un gruppo da 440 miliardi di fatturato annuo: la Invicta, uno dei maggiori gruppi italiani produttori di zaini e guanti sportivi, ha annunciato ieri che acquisirà il 100% della Diadora.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.382 +1,99
MIBTEL	23.479 +2,86
MIB 30	34.749 +2,84
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	+4,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-0,82
TITOLO MIGLIORE	
DANIELI W	+12,23

TITOLO PEGGIORE		STERILINA	
PREMUDA RNC	-9,97	2.969,94	+4,35
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	293,85 -0,09
3 MESI	4,89	FRANCO SV.	1.169,97 -1,09
6 MESI	4,73	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	4,54	AZIONARI ITALIANI	-0,44
CAMBII		AZIONARI ESTERI	-0,15
DOLLARO	1.787,72 +9,47	BILANCIATI ITALIANI	-0,27
MARCO	985,08 -0,10	BILANCIATI ESTERI	-0,07
YEN	12,936 +0,14	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07



Dresdner acquista Albertini & C.

La Dresdner Klenwort Benson ha acquisito il controllo della Albertini & C. Sim, una delle più note case di intermediazione milanesi della Borsa. La conferma è venuta dalla stessa banca d'affari tedesca che ha rilevato il 67% del capitale della Sim.

Il ruolo del colosso di Wolfsburg nel processo di concentrazione dell'industria automobilistica europea

Volkswagen, continuano le fusioni

Annunciato il «matrimonio» con Volvo

Confermato anche l'interesse della casa tedesca per la Bugatti

ROMA. La Volkswagen rimane evidentemente di buon appetito nonostante la recente infornata di acquisizioni il cui piatto forte è per ora rappresentato dalla Rolls-Royce: il gruppo di Wolfsburg punta adesso, secondo informazioni giornalistiche di oggi, ad una «vasta collaborazione» con la Volvo, produttore svedese di auto e veicoli commerciali. I capi dei due gruppi, Ferdinand Piech per la VW e Leif Johansson per la Volvo, secondo quanto scrive il «Wall Street Journal» si sono incontrati in segreto lo scorso venerdì per esplorare le possibilità di questa collaborazione. Da Wolfsburg un portavoce della VW non ha voluto né confermare né smentire l'informazione trincerandosi dietro il classico «no comment» ma già si osserva che il gruppo troverebbe particolarmente interessante il comparto veicoli pesanti della Volvo. Si ricorda

che in questo settore la VW ha trattato anche con la svedese Skania e con il tedesco Man ma i colloqui, dicono esperti del settore, si sono rivelati difficili. La notizia del possibile matrimonio VW-Volvo giunge alla vigilia del perfezionamento dell'acquisizione della Rolls-Royce/Bentley da parte della VW mentre entro la fine del mese la controllata Audi dovrebbe entrare in possesso della Lamborghini e del britannico Cosworth (motori). Inoltre la VW tratta per l'acquisto del marchio Bugatti.

Negli ultimi giorni la VW ha precisato che con l'assunzione del controllo della Rolls-Royce per la costruzione di altre auto di lusso sono «congelati»: rimane il suo interesse per il marchio Bugatti ma non si pensa alla ripresa della produzione di auto con quel marchio né con quello, come pure era stato ipotizza-

to, dell'antica casa tedesca «Horch», i cui diritti sono già della Audi. All'inizio dello scorso mese, quando ancora l'acquisizione della Rolls era contrastata dalla Bmw, Piech parlando davanti ai suoi azionisti aveva affermato che la fusione Daimler-Chrysler, apriva una fase nuova per il settore. Con Rolls o senza, la VW intendeva investire entro il 2002 l'equivalente di 44 mila miliardi di lire per arrivare ad offrire 50 diversi modelli e uscire vincente da un processo di razionalizzazione che potrebbe portare al dimezzamento del numero dei grandi gruppi automobilistici ora attivi nel mondo. È in questa strategia che manifestamente si collocano anche l'annunciata alleanza della VW con la Porsche e i colloqui con la Toyota su vari nuovi progetti di cooperazione, in particolare nei settori tecnico e ambientale.

«Auto, dopo rottamazione anche incentivi per l'usato»

ROMA. Fermare, con adeguati interventi fiscali, il calo del mercato dell'auto usata che va invece promosso per permettere al mercato del nuovo di continuare a crescere. È questa la ricetta dell'era «post-incentivi alla rottamazione» suggerita dal neo-presidente dell'Unrae (l'associazione che riunisce tutte le case distributrici di autoveicoli esteri in Italia), Salvatore Pistola, che ha quindi sottolineato l'«urgenza» di interventi governativi per alleggerire la pressione fiscale sul passaggio di proprietà e semplificarne gli adempimenti burocratici. «Gli incentivi alla rottamazione», ha precisato Pistola parlando con i giornalisti nell'ambito di una manifestazione Rover - hanno solo tamponato i problemi. E prima che, con la fine degli incentivi, la situazione peggiori ulteriormente bisogna risolvere il mercato dell'usato che farà poi da volano a quello delle auto nuove.

Il negoziato era al traguardo

Standa, stop improvviso alle trattative con Coin, Coop e Conad

«Insanabili divergenze»

MILANO. Colpo di scena nella trattativa tra il gruppo Standa e la cordata Coin, Coop e Conad, intenzionata a rilevare gran parte della società di proprietà della Fininvest. Ieri pomeriggio, all'improvviso, la Standa ha interrotto il negoziato, iniziato il 25 maggio e arrivato alla non-stop finale, «per insanabili divergenze emerse», come si legge in uno scarso comunicato del gruppo. Fonti della società non specificano i motivi del fallimento che giunge inaspettato, visto che si dava per acquisita una conclusione positiva della compravendita. In ambienti finanziari milanesi si sostiene che al gruppo sia giunta da parte dell'ex socio Gianfelice Franchini un'offerta superiore ai circa 700 miliardi ipotizzati da Coin, Coop e Conad.

Dura e infastidita la reazione di questi ultimi. «La decisione di Standa e Fininvest è giunta inaspettata ed improvvisa, a poche ore dalla scadenza fissata ed ormai in dirittura d'arrivo», fanno sapere. La cordata tutta italiana che si era costituita, era composta da leader di mercato nel loro settore e «rappresentava il miglior acquirente possibile per questa operazione». Coin, Coop e Conad, si legge ancora, «erano pronte a sostenere gli elevati costi dell'acquisizione e del rilancio della rete di vendita Standa e a mettere a disposizione tutta la loro serietà ed esperienza, salvaguardando così al meglio anche il marchio e le risorse umane dell'azienda».

«Davvero un fulmine a ciel sereno anche se nelle ultime ore c'erano stati segnali di difficoltà», racconta Gianluca Cerrina Feroni, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo, che non nasconde l'arrabbiatura - Avevamo costruito un'offerta difficile e impegnativa per rilanciare e ristrutturare l'azienda in difficoltà, un'offerta ritenuta da Standa e Fininvest talmente seria che ci avevano dato l'esclusiva. Una cordata tutta nazionale, un dato importante per il settore

della grande distribuzione. Non capiamo e non sappiamo cosa sia successo».

E adesso? I vertici di Standa e Fininvest potranno prendere in considerazione altre offerte pervenute finora o che potrebbero arrivare visto l'interesse espresso da Ifil (di proprietà degli Agnelli) per la controllata Rinascente, o dagli ex soci Franchini, che erano entrati nel capitale e nell'azionariato cedendo al gruppo Standa i Supermercati Brianzoli, ma che erano usciti per divergenze con i dirigenti di nomina Fininvest. Oggi avrebbero l'appoggio del Mediocredito Lombardo. Ma basta o dietro Franchini si nasconde qualche grande catena internazionale?

Non è neppure escluso che gli stessi Coin, Coop e Conad possano riprendere su altre basi la trattativa: «Stavolta» - conclude Cerrina Feroni - «aspetteremo di essere chiamati».

Fininvest L'utile cresce del 50%

MILANO. Utile Fininvest in crescita del 50% a 595 miliardi di lire nel 1997 contro i 398 miliardi del 1996. Questo il risultato del bilancio che è stato approvato ieri dall'assemblea ordinaria degli azionisti. La cifra si riferisce all'utile al netto degli ammortamenti complessivi per 1.362 miliardi (1.364 miliardi nel '96) e degli utili di competenza di azionisti terzi per un totale di 220 miliardi (178 miliardi nel '96).

In un convegno a Milano i leader della Cgil e della Cisl difendono le regole della contrattazione

Cofferati e D'Antoni: Confindustria cerca lo scontro

E intanto la Funzione pubblica sottopone alla discussione la prospettiva di una «fase due del sindacato» su rappresentanza e nuovi lavori.

MILANO. «Se la Confindustria vuole fare della verifica degli accordi del luglio '93 un pretesto per aprire uno scontro e se è lo scontro quello che vogliono, scontro avranno. Su questo, tra le confederazioni sindacali non ci sono differenze». A Milano, dove partecipa con Sergio Cofferati ad un convegno su banche e sindacati, Sergio D'Antoni accantona la prudenza mostrata sul tema negli ultimi giorni. E non commentare le recenti prese di posizione dei vertici imprenditoriali sul futuro della politica dei redditi e sulle prospettive dei rinnovi contrattuali usa toni «in linea» con quelli della Cgil. «Se per prudenza si intende ricordare che il governo non ha fino ad ora assunto iniziative - dice - allora non c'è dubbio, sono stato

prudente. Non si può lasciare aperta la questione, in previsione di scadenze importanti e di contratti importanti». Ma c'è un altro elemento alla base dell'atteggiamento sin qui tenuto. Il numero uno della Cisl si dice convinto che il doppio livello di contrattazione, finito lunedì nel mirino di Pini Farina, non sia a rischio. Per una ragione molto semplice: «ha funzionato». «La questione vera, piuttosto - aggiunge - è come allargare la contrattazione aziendale, come renderla esigibile per tutti i lavoratori, visto che il contratto nazionale va perdendo importanza per quel che riguarda la distribuzione delle risorse». Cioè il salario.

Sulla verifica degli accordi di luglio torna a pronunciarsi anche il leader

della Cgil, Sergio Cofferati. «Credo che sia indispensabile che venga promossa dal governo - afferma - nell'arco dei prossimi giorni. E che il governo debba avere un ruolo attivo. Se poi la Confindustria dovesse confermare le posizioni espresse nei giorni scorsi assieme a Federmecanica, ci troveremo di fronte ad una lesione grave della politica dei redditi e dell'impianto contrattuale che l'ha consentita. A quel punto la rottura con il sindacato sarebbe inevitabile». Sull'urgenza della verifica è d'accordo anche la Uil. «Abbiamo chiesto al governo di discutere il 23 luglio - dice Pietro Larizza - sapendo però che alcune parti non si toccano mentre di altre si può parlare. Confindustria però non faccia minacce». Intanto il ministro

Treu è tornato ad assicurare che la verifica si farà, che partirà il più presto e che la vuole rapida - «prima dell'estate, non vogliamo arrivare all'autunno». Di date, però, ancora niente. «Tratteremo da subito - dice -, ma l'accordo di luglio deve essere visto in parallelo con la verifica politica».

E i temi caldi dell'attualità politico-sindacale, si intrecciano con quelli di prospettiva. Ieri pomeriggio, in occasione della presentazione della rivista della Funzione pubblica-Cgil «Quale stato», alla Camera del lavoro di Milano dirigenti di primo piano della confederazione - tra loro, oltre a Cofferati, il leader della Fiom, Claudio Sabatini, quelli della stessa Fp e della Filcams, Paolo Nerozzi e Aldo Amoretti, il segretario milanese, An-

tonio Panzeri, e i segretari di Lombardia e Piemonte, Mario Agostinelli e Pietro Marconero - hanno discusso della «fase due del sindacato». Della necessità, cioè, di un suo ripensamento in funzione delle nuove sfide di inizio secolo. E al centro, con i temi dell'unità sindacale, sono finiti quelli della rappresentanza (che tra l'altro è proprio uno dei nodi da sciogliere sulla strada dell'unità). «Un riferimento comune adesso c'è - afferma Sergio Cofferati - ed è la legge in discussione al Parlamento. Anche se c'è un neo, la parte riguardante la rappresentanza delle imprese, quel testo va bene. Dobbiamo insistere perché venga varato presto».

Angelo Faccinotto

L'ARTICOLO

La rappresentanza e i contratti di domani

FRANCO LOTTO
SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA UIL

DOMANDA: a che cosa servono effettivamente le rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro; qual è la loro funzione essenziale? Si può rispondere efficacemente a questa domanda se viene subito chiarito un punto. Se si vorrebbe esclusivamente a fare da misuratore della forza e del consenso delle sigle che partecipano alla competizione elettorale sui luoghi di lavoro, sarebbero davvero povera cosa. Certo, il voto dei lavoratori contiene un mandato fiduciario nei confronti dell'organizzazione sindacale che promuove la lista elettorale; intanto perché ciò rende effettivamente esigibile un diritto democratico, e poi perché quel voto contribuisce al sostegno ed al rafforzamento di una proposta e di una linea politica generale di cui quel sindacato è portatore. Ma è altrettanto evidente che quel che voto rende contemporaneamente riconoscibile una figura che desse vita a cui il lavoratore affida una domanda di tutela ravvicinata, legata al vissuto quotidiano ed alle condizioni concrete in cui avviene la prestazione. In questo senso è corretto parlare del voto di lavoratori come di un atto che contiene in sé una doppia legittimazione: quella verso il candidato e quella verso l'organizzazione che quella candidatura ha espresso. A ben guardare, la vicenda (ormai pluridecennale) del dibattito sindacale intorno ai temi della rappresentanza, non è stata altro che la ricerca di una sintesi che desse vita ad un modello in grado di esprimere soddisfacentemente questo principio di doppia legittimazione. Qualche giorno fa Cgil, Cisl e Uil sono riusciti a concludere un importante sforzo di

ricerca unitaria. Ne è scaturito un documento che cerca di dare una risposta sensata al problema della esigibilità del diritto di voto da parte di lavoratori, della misurazione della rappresentatività delle Oo.Ss., della titolarità contrattuale e della validità «erga omnes» dei contratti. Il documento - come si sa - è stato già inviato al presidente della commissione Lavoro della Camera, ed ora saranno i fatti a dire se quello sforzo di sintesi unitaria sarà in grado di raggiungere l'obiettivo di definire una pista utile per un intervento legislativo rispetto del principio della doppia legittimazione. È innegabile che esista una latenza dialettica tra il ruolo di rappresentanza contrattuale generale del sindacato ed il ruolo ed i poteri propri delle Rsu. In effetti se queste ultime esistono e se, per giunta, sono dotate di una legittimazione diretta a parte dei lavoratori, è evidente che debbano avere una funzione - del processo di risanamento compiuto dal paese in questi anni. Non v'è dubbio, ad esempio, che occorra ripensare a fondo la logica ipercatralistica che è stata alla base della politica dei redditi, che certo ne ha reso possibile una efficace esecuzione - come sistema che persegue strategicamente la coesione e l'unità del mondo del lavoro, è pressoché impossibile immaginare un sistema contrattuale che non sia incardinato sulla titolarità dell'organizzazione sindacale. Questo assunto sembra pacifico quando fa riferimento alla contrattazione collettiva nazionale (contratto di categoria, di settore, di comparto e così via) o è meno quando fa riferimento alla contrattazione integrativa di secondo livello. Su

questo punto, da lungo tempo ormai dottrina e prassi hanno avallato la fondatezza del principio del «bis in idem»; basti guardare alla vicenda contrattuale degli ultimi 5 anni cioè alla base in cui la politica dei redditi è codificata e praticata come sistema ha fatto da guida non solo per la contrattazione nazionale, ma anche per la individuazione degli spazi di manovra della contrattazione di secondo livello. Si può certo convenire che in questo periodo il sistema ha dato prova di affidabilità, assicurando una buona diffusione dell'attività negoziale, risultati sostanzialmente in linea con gli andamenti del processo di disinflazione, ma che adesso appare come una risposta inadeguata di fronte alla estrema variabilità dei problemi contrattuali posti dalla trasformazione in senso privatistico del mercato del lavoro. Mentre si discute sulla tenuta teorica dei modelli, succede di tutto intorno alla prestazione lavorativa. Accade che l'area della tutela contrattuale continui a restringersi e dunque ad indebolire, per questo verso (piuttosto che per le pretese autonomistiche delle Rsu) l'autorevolezza

del contratto nazionale. Succede che una cultura d'impresa in evidente contraddizione, pretenda di avere dipendenti sempre meno ricchi e al tempo stesso tanto tributati da diventare azionisti delle imprese stesse. Succede che il dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali acquisti dimensioni addirittura allusionali mentre quello effettivo sale a 45/50; che si moltiplichino le leggi e gli strumenti che dovrebbero tutelare la salute e la sicurezza sul lavoro e che si verificano, in un anno, un milione di infortuni. In tutto questo c'è qualcosa che non va ed è su queste contraddizioni che rischia di consumarsi il divorzio definitivo tra «insiders» ed «outsiders» (come suggestivamente li definisce Pietro Ichino) tra sindacato e rappresentanza aziendale. Lungo questa «faglia» il sindacato deve dispiegare la sua riflessione strategica. Il contratto nazionale può e deve essere strumento efficace di ricomposizione del mondo del lavoro, a patto che sappia guardare oltre i suoi confini tradizionali (e qui sono completamente d'accordo con Ichino quando sollecita rappresentanze contrattuali formate anche dai giovani, disoccupati e così via) che sappia convivere con una ormai indispensabile contrattazione di carattere territoriale e che sappia essere programmaticamente uno strumento efficace di governo dell'intervento sindacale sul ciclo produttivo e sulle condizioni della prestazione lavorativa. Insomma è forse arrivato il momento in cui il dibattito intorno ai modelli di rappresentanza si intrecci strettamente con la discussione sul futuro dei modelli contrattuali.

COMUNE DI ARGENTA

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996
- Avanzo di amministrazione	—	—	- Disavanzo di amministrazione	—	—
- Tributarie	13.247.680	11.399.786	- Correnti	46.415.176	44.199.126
- Contributi e trasferimenti	9.264.491	9.681.936	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	1.957.415	1.640.585
(di cui dallo Stato)	(8.972.394)	(9.342.017)			
(di cui dalle Regioni)	(23.389)	(230.140)			
- Extratributarie	28.491.772	29.956.147			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(27.908.125)	(17.494.113)			
Totale entrate di parte corrente	48.272.951	46.137.869	Totale spese di parte corrente	48.272.951	45.839.711
- Alienazione di beni e trasferimenti	4.231.526	3.759.097	- Spese di investimento	10.813.000	9.973.393
(di cui dallo Stato)	(577.500)	(47.526)			
(di cui dalle Regioni)	(607.526)	(0)			
- Assunzioni prestiti	12.681.474	5.191.704			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(5.000.000)	(0)			
Totale entrate conto capitale	16.913.000	8.950.801	Totale spese conto capitale	10.813.000	9.973.393
- Partite di giro	3.730.000	2.645.881	- Rimborsi anticip. di tesoreria ed altri	6.000.000	0
			- Partite di giro	3.730.000	2.645.881
Totale	68.915.951	57.734.551	Totale	68.915.951	58.458.985
- disavanzo di gestione	—	724.434	- Avanzo di gestione	—	0
TOTALE GENERALE	68.915.951	58.458.985	TOTALE GENERALE	68.915.951	58.458.985

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	3.370.618	1.244.930	0	2.045.043	656.815	299.924	7.617.330
- Acquisto beni e servizi	2.204.356	2.813.253	0	1.963.071	1.175.648	10.713.196	18.869.524
- Interessi passivi	250.293	73.746	6.053	688.903	431.838	363.196	1.814.029
- Invest. effettuati dirett. dall'Amme.	932.921	443.500	0	4.232.576	3.214.402	82.436	8.905.835
- Investimenti indiretti	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	6.758.188	4.575.429	6.053	8.929.593	5.478.703	11.458.762	37.206.718

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1996	—	L. 1.419.837
- Residui passivi (perenti) esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996	—	L. 0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	—	L. 1.419.837
- Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultati dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996	(L. 0)	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 2.096	Spese correnti	L. 2.008
di cui		di cui	
- tributarie	L. 517	- personale	L. 413
- contributi e trasferimenti	L. 439	- acquisto beni e servizi	L. 861
- altre entrate correnti	L. 1.138	- altre spese correnti	L. 734

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO: Andrea Ricci

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO: Stabellini dr. Ruggero